

È stato un anno di violenze e attentati ma anche di clamorose catture

A segno molti colpi contro il terrorismo

Il 1979 è stato per Firenze l'anno delle bombe, degli attentati, ma anche delle sconfitte subite dai gruppi terroristici rossi e neri.

La complessità del fenomeno terroristico a Firenze e in Toscana non può essere esaurita nel significato di drammatici episodi come le bombe contro i consigli di quartiere, il palazzo dell'IMI in piazza Savonarola, il Centro di documentazione giuridica del CNR, il Centro di telecomunicazioni della Pubblica Sicurezza.

L'attentato all'edificio dell'immobiliare è stato solo l'apice e il momento più teso di un bilancio racchiuso in queste cifre: 50 attentati di cui venticinque potevano provocare vittime per la potenza degli ordigni come quello avvenuto nell'aula di medicina dell'università di

Careggi: 58 terroristi arrestati appartenenti a Prima Linea, Brigate Rosse e Azione Rivoluzionaria.

Gli attacchi contro le sedi di quartiere testimoniano la volontà dei terroristi di ridurre al silenzio i cittadini, di non far sviluppare la democrazia e il confronto fra la popolazione dei centri in cui si articola la democrazia di base e dove si è svolta una campagna di iniziative sul terrorismo.

Dal gennaio a maggio si sono avuti a Firenze numerosi attentati che hanno fatto temere ulteriori salti di qualità dei terroristi. Un esempio valido per tutti: l'attentato al palazzo dell'IMI compiuto da almeno otto terroristi che hanno impiegato una impressionante quantità di esplosivo.

Le forze di polizia hanno



saputo rispondere a questi attacchi con una serie di successi. Dall'arresto dei quattro brigatisti Cianci, Buschieri, Barbi e Bombacci, bloccati con le armi mentre preparavano un attentato, la Digos fiorentina è riuscita a risalire ai covi, ai protettori e a quanti in un modo o nell'altro avevano aiutato la colonna del « Comitato toscano rivoluzionario delle Brigate Rosse ».

Non solo ma dopo quegli arresti la polizia ha potuto risalire ai responsabili dei numerosi attentati che di volta in volta erano stati fermati dalle « Squadre proletarie di combattimento », dalle « formazioni comuniste combattenti », tutte sigle di comodo adoperate dai terroristi di Prima Linea.

Man mano che le indagini sono andate avanti gli uomini

dell'ex ufficio politico della questura fiorentina hanno raccolto le prove che i numerosi attentati compiuti nel 1979 nella nostra città erano stati messi a segno dalle Unità combattenti comuniste assicurando alla giustizia i responsabili, Bandoli, Neri e Marasti.

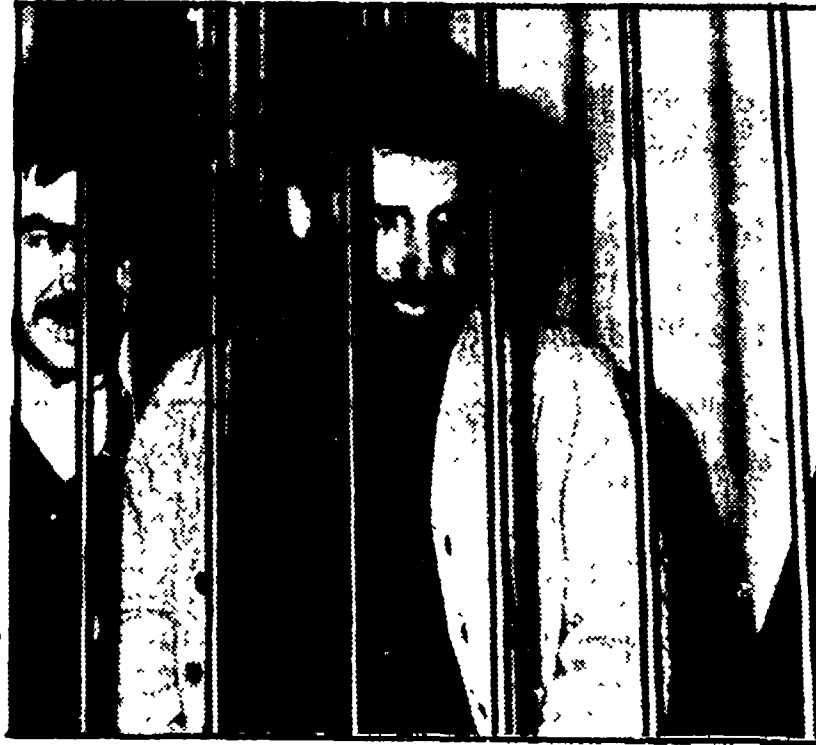
Dopo gli arresti dei brigatisti della colonna toscana e dei terroristi di Prima Linea, il numero degli attentati da giugno a dicembre ha subito una notevole flessione. Un altro duro colpo contro il terrorismo è stato messo a segno a seguito dell'arresto del quartetto italo-tedesco alle porte di Farnia.

La Digos sviluppando l'indagine iniziata nella città emiliana ha sgominato l'intera rete di protettori e fiancheggiatori che agivano a Firenze

e Pisa individuando inoltre covi e basi: ben cinquantasei persone sono state arrestate nel corso di queste indagini. Questo per quanto riguarda il terrorismo « rosso ».

Sull'altro fronte, quello « nero », la polizia proprio alla fine dell'anno ha messo le mani su di un gruppo neofascista responsabile di una serie di attentati contro sedi del PCI, dirigenti di organismi democratici e alla linea ferroviaria Firenze-Campobello. Un bilancio positivo anche se la lotta al terrorismo è dura, difficile e lunga.

Unica nota sionista la sconcertante sentenza per la colonna di Azione Rivoluzionaria bloccata a Lucca che non è altro che la continuazione della strategia della tensione che ha insanguinato l'Italia nella prima metà degli anni '70.



Capi br alla sbarra

Sarà ricordato come l'anno del processo ai capi storici delle Brigate Rosse. Senza andare lontano nel tempo Firenze ha sempre ospitato processi di rilevanza nazionale. Lo scorso anno la Cassazione affidò ai giudici fiorentini la complessa e delicata inchiesta sull'omicidio del giudice romano Vittorio Occorsio. Una inchiesta difficile che vide per mesi impegnati i giudici Vigna, Pappalardo e Corrieri; tre magistrati che riuscirono a far luce sul ferace assassinio del magistrato romano incriminando il « comandante militare » di Ordine Nuovo Pier Luigi Concutelli, condannato poi all'ergastolo dalla corte d'assise di primo grado e poi in appello.

Il lavoro svolto dai magistrati fiorentini fu imponente. Basti pensare che nel corso dell'indagine compilata assieme agli uomini della Digos di Firenze, di Roma e di altre città d'Italia, furono segnalati ben sessanta neofascisti appartenenti alle varie organizzazioni eversive. Un lavoro importante che si è rivelato utile nel tempo quando i fascisti hanno ripreso l'attività terroristica a Roma, Firenze e nel resto del paese. Gra-

zie a quella indagine affidata all'aperta corte alla magistratura fiorentina, molti passi in avanti per inchiodare alle loro responsabilità i fautori sono stati fatti. Nessun problema sorse all'epoca del processo contro i neofascisti di Ordine Nuovo per costituire la giuria popolare nonostante le minacce, le lettere minatorie, le telefonate anonime. E dopo un anno da quel processo, un processo che ve-

Moro, il 23 giugno successivo con una serie di condanne e la scarcerazione per decennio dei termini di Nadia Mantovani che verrà nuovamente arrestata il 30 settembre di quell'anno in un appartamento di Milano e di Vincenzo Guagliardo.

La presenza a Firenze dei capi storici delle Brigate Rosse dopo le violente polemiche all'interno del partito armato e i durissimi scambi di accuse fra Piperno e Negri e Scalone da una parte e Curcio, Semeria, Franceschini col documento fatto uscire dall'Asinara, costituiti motivo di apprensione e tensione. Si temevano attentati come accade in occasione del processo di Torino.

Ma se da una parte vide impegnati e mobilitati giudici, magistrati, poliziotti, carabinieri, per assicurare il regolare svolgimento del processo, dall'altra l'intera città reagì con fermezza e consapevolezza. Il disegno terroristico di creare un clima di paura, di tensione, di terrore con le minacce, i proclami, i bollettini di guerra, fallì completamente.

Parte da Pisa il blitz per arrestare Freda

Parte da Pisa il blitz per l'arresto di Franco Freda in Costarica. Nella notte di martedì 21 agosto dalla base militare di San Giusto si alza un Hercules C 130, destinazione Costarica, motivo dell'operazione trasferimento in Italia del neonazista veneto arrestato dalle autorità di polizia del paese sudamericano.

Ma al momento della partenza nessuno, nemmeno l'equipaggio conosce il motivo del volo. Il tutto è coperto dalla massima segretezza. Sul l'aereo militare comunque, insieme agli avieri si imbarcano misteriosi personaggi mai visti nella base pisana; si saprà dopo che erano agenti del servizio di sicurezza.

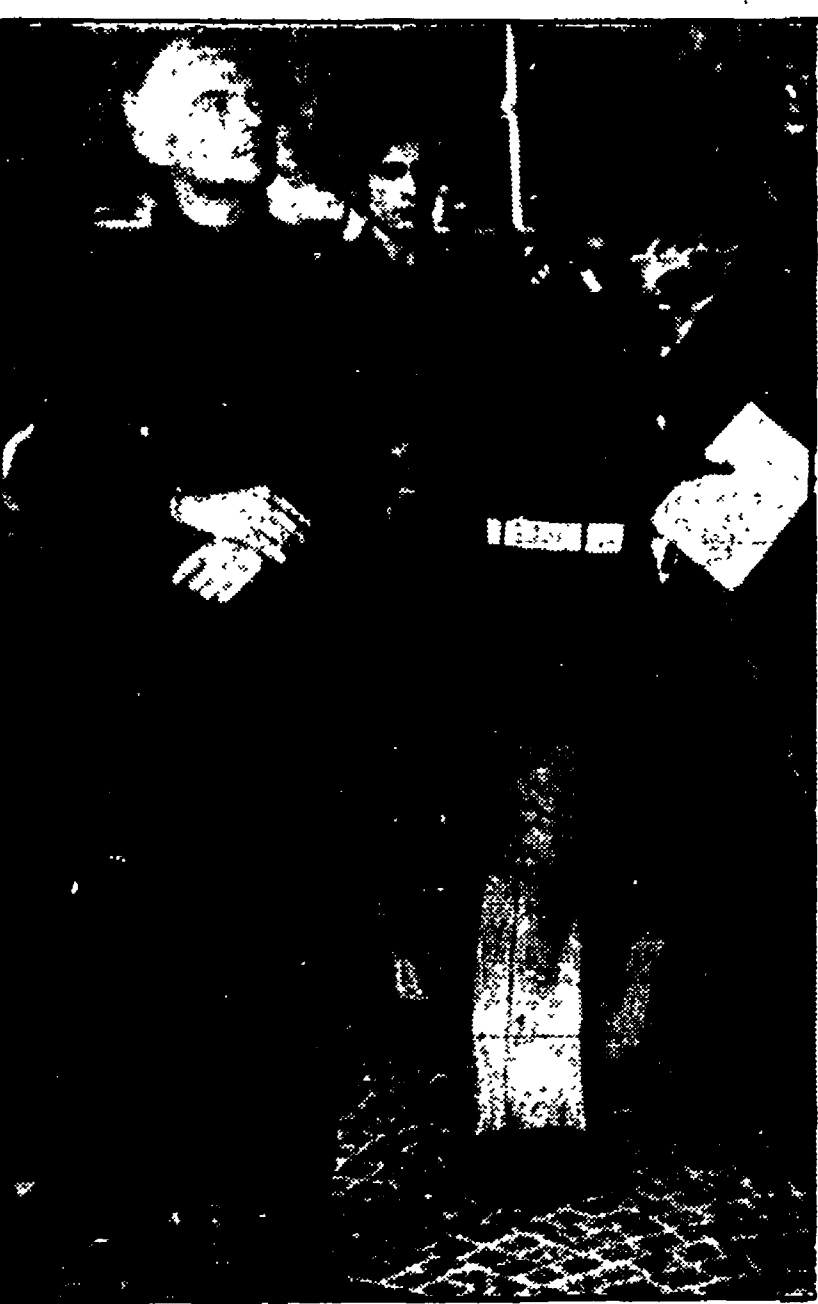
Il muro di segretezza viene però violato ancor prima che l'aereo giunga a destinazione e imbarchi il neonazista condannato all'ergastolo per la strage di Piazza Fontana, cominciano a circolare le prime voci sull'operazione. « L'Unità » è il primo giornale a dare la notizia: in prima pagina svela il luogo del nascondiglio di Freda e annuncia il suo arresto e come or-

mai prossima la consegna al governo italiano.

Il Ministero degli Interni continua a smentire seccamente e a indicare come « dettagliate » di « fondamento » le notizie pubblicate. Ma mentre il governo smentisce l'operazione è già in corso. L'aereo militare partito da Pisa alle 2 e 15 di martedì 21 agosto fa soltanto due scali tecnici per il rifornimento di carburante alle Azzorre e alle Bermude. Per un volo militare di questo tipo normalmente vengono impiegati sei o sette giorni. Questa volta i tempi sono ristretti al massimo: l'Hercules C 130 va e torna in appena tre giorni.

Le trattative segrete con il governo del Costa Rica danno subito esiti favorevoli; il paese sudamericano è disposto ad estradare senza troppe complicazioni il neonazista ricercato dagli italiani.

L'aereo parte subito dal Costarica per l'Italia, arriva la mattina del 24 agosto:



Misteriosa sparatoria a Viareggio «E' Piperno» dice la Ps ma in realtà non era lui

In un agosto propizio ai giornali perché pieno di notizie (arresto di Ventura a Buenos Aires, cattura del suo camerata Freda in Costa Rica) il 17 a Viareggio una sparatoria misteriosa sotto le pensiline della stazione turba e sconvolge la tranquillità delle vacanze.

Un personaggio che rimarrà sconosciuto apre il fuoco sulla polizia che gli aveva teso un agguato; gli agenti rispondono per qualche minuto la stazione viareggina si trasforma in una specie di OK Corral. Il misterioso personaggio aiutato da dei complici (almeno tre distribuiti su due macchine) riesce a prendere il largo e a far perdere in pochi minuti ogni traccia di sé.

La polizia non ha dubbi: lo sparatore sfuggito per un soffio alla cattura è Franco Piperno, il leader di Autonomia indiziato del delitto Moro ricercato da mesi e autore di una latitanza spavalda. La versione offerta dalla polizia è coerente anche se si stenta a credere all'immagine di Piperno raffinato professore e leonico, con pistola in mano, gambe divaricate a far fuoco sugli agenti.

E infatti la notizia clamorosa è subito smentita il giorno dopo da una notizia ancora più clamorosa: Piperno è arrestato in un caffè di Parigi sulla terrazza de La Madeleine mentre i giornali italiani sul tavolo, sorbisce bevande con amici. Lo riconosce per caso un turista italiano



che segnala immediatamente la sua presenza alle autorità di polizia francesi che procedono all'arresto.

Dunque il misterioso sparatore sfuggito a Viareggio non era Piperno e la polizia era incorsa in un madornale « incidente ». Negli uffici del commissariato e della questura di Lucca l'imbarazzo è grande in quei giorni di mezzagosto, si cerca di spiegare.

L'arrivo di Piperno alla stazione di Viareggio era stato segnalato da una telefonata anonima al 113 della questura di La Spezia che l'aveva subito smistata al commissariato versiliese. Quindici uomini e tre volanti partono all'agguato. Dagli ultimi vagoni del treno segnalato scen-

de un uomo che uno dei poliziotti riconosce come Franco Piperno; l'agente gli si fa vicino, è ad una cinquantina di metri da lui quando i complici gli urlano qualcosa. Allora l'uomo si gira di scatto: ha una pistola in mano, spara ad altezza d'uomo ma non colpisce il bersaglio, poi fugge per la pensilina verso i complici che lo aspettano in auto.

Comincia l'inseguimento ma quasi subito la polizia perde le tracce dei fuggiaschi; per un giorno e mezzo le campagne intorno a Viareggio, le zone vicine a Pisa e Lucca vengono rastrellate palmo a palmo da carabinieri e polizia sotto una pioggia torrenziale. Dei fuggiaschi e dello

sparatore nessuna traccia.

Poi arriva la notizia da Parigi dell'arresto di Piperno, è ad una cinquantina di metri da lui quando i complici gli urlano qualcosa. Allora l'uomo si gira di scatto: ha una pistola in mano, spara ad altezza d'uomo ma non colpisce il bersaglio, poi fugge per la pensilina verso i complici che lo aspettano in auto.

Ma la cosa appare subito improbabile. Rimane comunque il mistero della stazione viareggina, il fatto che decine e decine di persone abbiano assistito impaurite alla sequenza drammatica degli spari. Da allora si aspetta una risposta; rimane il quesito chi sparò a Viareggio?



Foto di copertina sul settimanale. Non c'era giorno che i quotidiani non vi dedicassero almeno un articolo. Mobilitati sociologi e critici musicali. Non c'era radio privata che non trasmettesse quella musica. Sembravano tornati i tempi dei grandi concerti. E Firenze, forse, per la prima volta, sembrava essere diventata la capitale di questa « nuova ondata ».

Aveva cominciato Lucio Dalla nell'aprile scorso con un concerto allo stadio promosso dalla neonata Radio Cento Fiori. Poi era tornato Dalla con l'altro marinaio De Gregori dalla « Banana Republic ». Ma il fatto più grosso, quello che ha richiamato il maggior numero di persone, quello che ha fatto discutere di più, talvolta anche con toni eccessivamente accesi, è stata la poetessa Patsy Smith.

Poi la hanno seguita i grandi vecchi nomi del rock, del blues e della canzone di protesta americana, i cantanti di Woodstock, che qualcuno chiamò allora i « relliti della contestazione, addirittura « zombie ». E quindi decine

Agosto di polemiche per un concerto rock

di altri concerti, più o meno grandi, più o meno seguiti. Ma sembrò proprio che a rompere il ghiaccio fosse stata lei, angelo, diavolo, regina della « new wave ».

Con lei i giovani cominciarono a tornare negli stadi per ascoltare musica, non importa se più o meno buona, più o meno impegnata. Il solo fatto che in una sua canzone c'è la voce di Papa Luciani e che i suoi tecnici inalzassero sacrilegamente la bandiera a stelle e strisce, distorcendo nei watt degli amplificatori lo stesso inno

con cui i marines salutavano l'aggressione al Vietnam era un fatto culturale importante.

Ancor più importante considerando che quel gesto di disprezzo verso lo zio Sam era vecchio dieci anni. Ancor più importante considerando quanti giovani c'erano ad ascoltare quelle note sparate a tutto volume, magari completamente indifferenti al messaggio trasmesso.

Subito dopo il concerto si scatenò una polemica soprattutto strumentale: foto di distorte, titoli da catastrofe. Si lamentava la devastazione dello stadio che in realtà ne uscì benissimo. Anzi con il merito di aver accolto 70.000 giovani. Con quella polemica si voleva ribadire che la città aveva una brutta cera.

Infatti dopo quel concerto si cominciò a pensare di approntare strutture adeguate per questo tipo di manifestazioni.

Il concerto « Woodstock in Europe », i complessi e i cantanti che si sono susseguiti in questi ultimi mesi al teatro tenda o al Poggetto non possono che confermarlo.



Tutto comincia sul lungomare di Orbetello in una fredda notte di metà febbraio: una giovane ragazza, Silvana Falaschi, muore stroncata dall'ultima dose di eroina. E' una delle tante vittime della droga; né la prima, né purtroppo l'ultima; dopo di lei anche in Toscana moriranno altri giovani in questo crudele calvario dell'eroina.

Ma la morte di Silvana Falaschi mette in moto a Grosseto reazioni a catena e apre la porta a conseguenze che ancora non si sono placate. Magistrati e polizia mettono le mani su tutto quel mondo più o meno torbido che fa girare la « roba » in città e in provincia e che d'estate ritrova puntualmente un mercato fiordissimo sulle spiagge delle vacanze.

Sei giorni dopo la morte della ragazza sono già nove gli arresti e alla fine, dopo una specie di catena di Sant'Antonio delle relate, in

Maxi processo a Grosseto imputata è la droga

galera per spaccio e detenzione di droga finiranno 35 persone.

Grosseto è sibogitita: ha sospettato per tanto tempo l'esistenza di un grosso giro e ora ha sotto gli occhi la prova. Ma non tutti ci credono, c'è chi parla di zelo eccessivo di magistrati, chi di cattiva interpretazione della legge sulla droga e in particolare di quel discorso articolato che parla di modiche quantità.

E sul versante della stampa c'è anche chi esagera nel dipingere l'intera fascia della realtà dell'eroina presentando Grosseto come il crocicchio nazionale dello spaccio della « roba » e parlando della Maremma come una specie di immensa coltivazione di canapa e derivati. La città reagisce e riesce a utilizzare anche il maxi-processo che si celebra a Grosseto contro i 35 imputati come occasione per impostare un discorso complessivo contro la droga.

Si mobilitano le organizzazioni giovanili e soprattutto la FGCI, i partiti, i sindacati, il comune e la provincia in un dibattito che resterà in piedi per settimane e settimane mentre nell'aula del tecnico commerciale e Vittorio Fossombroni il processo va avanti.

Finirà con trentatré condannate da un anno e mezzo a sei anni e due sole assoluzioni: diciotto imputati verranno poi messi in libertà.



Violenza sessuale: le donne si organizzano

Negli ultimi mesi si sono avuti anche in Toscana molti casi di violenza sessuale. Per citarne alcuni: l'episodio di Siena, di Prato, i più recenti di Firenze e quelli di Valeno verificatisi a distanza di poco tempo l'uno dall'altro.

La violenza quotidianamente imposta anche in altre forme, forse meno clamorose e brutali, ma altrettanto dolorose e inclusive, ripropone con sempre più urgenza la necessità di giungere ad una nuova regolamentazione delle norme che riguardano i reati di violenza sessuale.

La mercificazione del corpo, la diseducazione sessuale, che porta alla molestia continua ed all'impedimento di muoversi liberamente, sono attacchi alle conquiste delle donne degli ultimi anni.

Proprio su questi temi si è aperto nel nostro paese, ed anche nella nostra realtà, un dibattito serrato che ha già portato ad alcuni risultati concreti: la proposta di legge del PCI già presentata nel 1977 e ripresentata modificata nei primi giorni della nuova legislatura, la proposta di

legge del PSI ed il fatto nuovo di questa estate, la proposta di legge di iniziativa popolare presentata dal movimento delle donne (MID - UDI - Collettivi Femministi) con le adesioni di varie associazioni, del sindacato, intorno a cui si è ritrovato dopo anni di divisioni, un momento di unità di tutto il movimento che sta aprendo una fase nuova, più avanzata, nel rapporto tra le donne, il movimento, i partiti, il parlamento.

Della violenza sulle donne si parla oggi non solo nelle

sedi del movimento, ma se ne discute nelle scuole, nelle fabbriche, in ogni luogo pubblico.

Nella discussione sulla violenza e sulle proposte di legge, le giovanissime hanno un ruolo importante, cercando così di ricostruire nuovi legami con l'intero movimento, poiché in questi ultimi anni sono cresciute fuori da una esperienza di lotta collettiva delle donne.

Da molte parti i collettivi delle studentesse hanno promosso petizioni di adesione alla legge di iniziativa popolare da mandare in parlamento per avere la possibilità di esprimere con una firma lo orientamento e l'opinione di migliaia di ragazze minorenni.

La discussione di massa che si è sviluppata, le migliaia di iniziative fatte, adesso pongono il problema di discutere in parlamento le proposte di legge per cancellare le attuali norme che negano la dignità di essere soggetti, indice di una mentalità superata che le donne vogliono eliminare.